

Le Grotte di Monte Fenera

Renato Sella

Scoglio di calcare situato all'imbocco della Val Sesia, il Monte Fenera, Parco naturale di grande valore naturalistico e culturale, riveste anche importanza dal punto di vista paleontologico e del mondo sotterraneo. Per la speleologia, l'interesse per il Fenera è oggi concentrato nello studio e nell'esplorazione delle 76 cavità che occupano in modo disomogeneo le tre litologie carsiche che caratterizzano il monte.

La parte sommitale (calcarei spongoliti del Lias), molto stratificata ed inglobante numerosi fossili, ospita solamente tre piccole cavità (vi si procede strisciando) ma importanti sotto il profilo geologico.

Sottostante alla precedente formazione si sviluppa una fascia di arenaria rossa del Lias che contorna completamente il rilievo e ospita i due ingressi della *Grotta delle Arenarie* che, con i suoi oltre 3000 metri di sviluppo, non solo è la più importante del Fenera, ma figura tra le cavità più estese del Piemonte. Pozzi, meandri e strettoie si alternano a grandi sale e rendono la cavità percorribile solamente per speleologi adeguatamente attrezzati e preparati. Sempre nella fascia di arenaria si apre anche il *Pozzo di S. Quirico*, con tutte le sale letteralmente costellate da stupende concrezioni. Anche in questa grotta però due "micidiali" fessure ostacolano la progressione, rendendola percorribile solamente per speleologi esperti.

Poggiante sullo zoccolo del complesso ignimbrico del Permiano è sedimentato il nucleo principale del Fenera, costituito dalla dolomia di S. Salvatore (Trias). In questo blocco, di circa trecento metri di potenza, si apre la maggior parte delle cavità. Quelle storicamente più note sono la *Bondaccia* che, esplorata per la prima volta da Allagranzina di Colma di

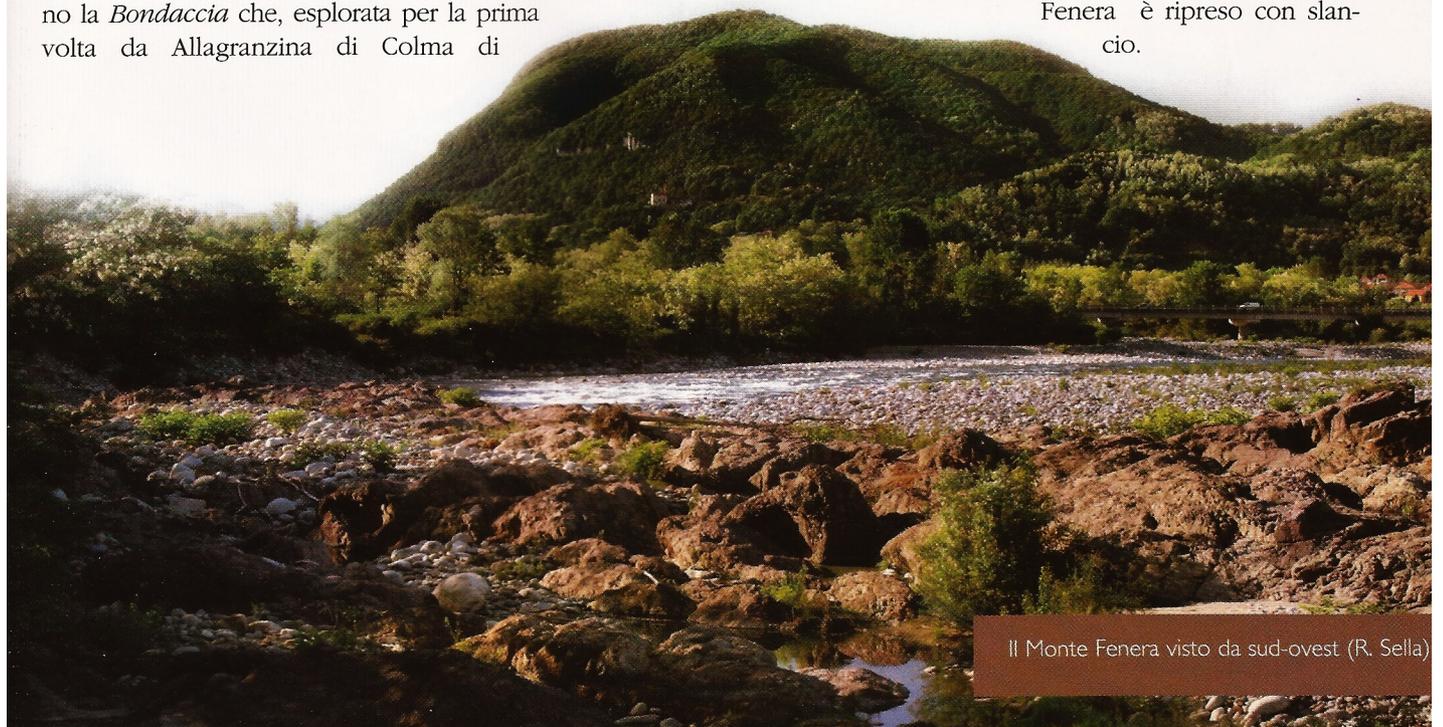
Valduggia unitamente a un Guglielmina d'Alagna, è poi diventata palestra di speleologia per generazioni di speleologi piemontesi il *Ciutarun*, la *Ciota Ciara*, il *Belvedere*, la *Grotta del Laghetto* e il complesso del *Giardino delle Grotte* di Ara che, per secoli e secoli, hanno custodito nei loro sedimenti innumerevoli reperti paleontologici. Questi, per la maggior parte non adeguatamente recuperati, sono stati poi dispersi in svariate collezioni private.

L'intensa fratturazione delle formazioni litiche (non ancora compiutamente studiata) e il loro assetto stratigrafico favoriscono lo sviluppo di corsi d'acqua sotterranei. Modesti torrentelli percorrono infatti sia la Grotta delle Arenarie che la Bondaccia e alimentano una serie di risorgenze che alcune colorazioni hanno consentito di determinare parzialmente. Le stesse discontinuità indirizzano anche l'acqua meteorica superficiale verso la maggior parte delle risorgenze e verso quattro corsi d'acqua drenanti.

Numerose sono le sorgenti che sgorgano alla base della massa della dolomia di S. Salvatore, alcune di buona e costante portata, utilizzate per alimentare acquedotti.

Un collettore sotterraneo meridionale (il cui ingresso è stato per anni vanamente cercato lungo il torrente S. Quirico) è stato infine rintracciato lungo un canalone orientato E/W esplorando la *Grotta Morgana*. L'ingresso, situato praticamente sul contatto con la formazione ignimbrica, consente di accedere, dopo aver superato due bassi condotti sovente sifonanti, a grandi gallerie ornate da enormi concrezioni. Sotto il profilo biospeleologico, dopo gli importanti lavori realizzati da fine '800 agli

anni '70, l'interesse per le "boie" delle grotte del Fenera è ripreso con slancio.



Il Monte Fenera visto da sud-ovest (R. Sella)